

1. Camminare nella luce

Sullo sfondo dell'annuncio che abbiamo ascoltato nella prima lettura dalla bocca del profeta Isaia (Cfr Is 9, 1-6), c'è un passato di umiliazioni, di morte e di oppressione che le potenze straniere esercitano sul popolo eletto. E' soprattutto evocata la terribile esperienza della deportazione e dell'esilio babilonese. Ma l'annuncio è potente e sconvolgente: *"Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce"* (v. 1). C'è una speranza, si apre un varco da cui passa un raggio di luce che entra e si infila nelle fitte tenebre della violenza e nelle oscure pieghe della storia. Si può sperare. Le tenebre stanno per essere invase da uno spiraglio di luce che si fa sempre più strada, allargandosi e abbracciando ogni cosa, illuminandola. *"Un bambino è nato per noi... Ci è stato dato un figlio... Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace"* (v. 5). E' l'annuncio dei giorni del Messia che sarà come una luce potente così da mettere in fuga ogni oscurità e ogni tenebra. Sarà, all'inizio, una piccola luce, fioca, come quella di uno stoppino, esile. Ma crescerà sempre più e si imporrà con tutta la sua forza dirompente: *"Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace"*. *"Un bambino è nato per noi"*: e si camminerà dietro a Lui, non più nelle tenebre, ma nella luce; non più oppressi e schiavi, ma liberi e gioiosi; non più privati di ogni speranza, ma posti dinanzi ad orizzonti luminosi.

2. Il cammino di Giuseppe e di Maria

Ecco: quella piccola luce si fa strada nel grembo di una giovane ragazza nazaretana, con accanto il suo sposo. Camminano: *"Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme"* (Lc 2, 4). Un viaggio lungo, in condizioni difficili, nella fatica e nell'apprensione. Cammina con loro anche il *"figlio primogenito"* (v. 7). L'orizzonte luminoso della profezia isaiana non è più così lontano. E' Lui, quel piccolo figlio, la luce; è Lui l'orizzonte luminoso annunciato, ora vicino, ora dentro la storia: *"Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo; oggi nella città di Davide, è nato per voi un salvatore che è Cristo Signore"* (Lc 2, 10). Non si cammina più nelle tenebre, ma nella luce. Perché la luce ha fatto irruzione nel mondo. Dirà un giorno l'apostolo: *"In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini... Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo"* (Gv 1, 4. 9). Giuseppe e Maria sono i primi a camminare nella luce, si inseriscono, docili e umili, nella scia di questa luce che già dal grembo materno comincia a sprigionarsi come l'aurora, piano piano, ma decisamente, invadendo e pervadendo ogni uomo e ogni donna, il mondo intero.

Questo figlio, promessa di salvezza per tutto il popolo, percorre già tutto il paese stando nel grembo materno: è la sua una prima evangelizzazione *ante litteram*; da Nord a Sud; dalla piccola Nazareth a Betlemme, nella Giudea. Lo aveva già fatto sempre nel grembo a pochi giorni dal suo concepimento quando sua madre *"in fretta"* (Lc 1, 39) si mise in viaggio, sempre da Nazareth, verso i monti di Giuda, per visitare e servire la cugina. Da grande, ormai trentenne, calpesterà più volte

le stesse strade, stavolta, seminando vita e speranza con la parola e con i gesti e coi segni della misericordia divina.

3. Camminare nella giustizia, nella sobrietà e nella pietà

Camminiamo anche noi, oggi, nella giustizia, nella sobrietà e nella pietà: a questo ci incita l'apostolo, ascoltato nella seconda lettura (Cfr Tt 2, 11-14): "*E' apparsa la grazia di Dio*": accoglietela, seguitela. Ciò comporta vivere tre atteggiamenti. E' un percorso che tocca e coinvolge le nostre fondamentali relazioni: la relazione con noi stessi: la sobrietà; la relazione con gli altri: la giustizia; la relazione con Dio: la pietà.

La sobrietà è la controproposta al nostro sfrenato consumismo. E' l'antidoto al sempre emergente bisogno di apparire, di avere, di accumulare pensando in questo modo di giungere alla piena realizzazione di noi stessi; ma in realtà ci illudiamo. La giustizia, intrisa di solidarietà e di attenzione al prossimo, smaschera il nostro gretto individualismo, contesta la presunzione di bastare a noi stessi. La pietà ci rimanda alla fonte del nostro essere e del nostro fare, che è Dio stesso: staccati da Lui, perdiamo ogni riferimento stabile e alla fine non sappiamo più neanche chi siamo.

Piccolo Bambino di Betlemme, insegnaci la sobrietà, guidaci per i sentieri della giustizia; allenaci ad esercizi di pietà e di amore a Dio.